

La tangente di 320 milioni non era finita nella spazzatura ma su alcuni conti cifrati aperti nelle banche elvetiche

I giri finanziari del giudice erano cominciati già nel '91 Scoperta una società panamense usata dall'avvocato Palladino

Trovato il «tesoro» di Curtò Era nascosto in Svizzera

Una mezza giornata passata a Lugano, due interrogatori e una perquisizione lampo e i magistrati Di Pietro, Greco e Ascione se ne sono tornati a casa con la mappa del tesoro del giudice Curtò. Il malloppo del magistrato non era mai uscito dalla Svizzera, né era stato gettato nell'immondizia. Era custodito a Lugano, assieme ad altri conti neri intestati al giudice, a sua moglie e all'avvocato Palladino.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il malloppo di Diego Curtò non è finito nei cassonetti dell'immondizia. È a Lugano, custodito nella giungla bancaria dei conti cifrati, e quei 320 milioni di mazzette, che aveva ammesso davanti ai magistrati bresciani, non sono l'unica risorsa illecita che il giudice in manette abbia intascato. I magistrati italiani hanno scoperto un'intricata rete di conti segreti, distribuiti in più banche, sui quali si sono fatte continue movimentazioni a partire dal 1991. In mezzo a questa boscaglia di versamenti in nero, hanno trovato, assolutamente inaspettati, proprio i quattro incassati in contanti da Vincenzo Palladino: 320 milioni, l'equivalente di 400 mila franchi svizzeri, messi al sicuro alla fine del luglio scorso, dopo averli arraffati. Almeno su questo Curtò non aveva mentito: quei soldi non aveva fatto in tempo a spenderli. Ora però è proprio nei guai. Si era speso per un anziano signore naïf, inciampato in vec-

chiaia in una maledetta storia di corruzione, su cui si è infranta una carriera esemplare. Invece si scopre che aveva una discreta dimistichezza con le alchimie bancarie della patria del riciclaggio. Quell'errore senile non è stato l'unico neo della sua carriera, ma come i magistrati supponevano, nel suo studio al terzo piano del Palazzo di Giustizia milanese, corruzione e business erano d'acciaio.

Gli inquirenti adesso hanno in mano la mappa del tesoro e hanno scoperto una specie di comitato d'affari, di cui con certezza facevano parte l'avvocato Palladino, il giudice Curtò e la sua signora, Antonietta Di Pietro. Proprio lei, la moglie fedele e sottomessa, che all'indomani dell'arresto del marito aveva dichiarato di essere pronta ad ingiocchiarsi davanti all'onestà del marito. Si è scoperto ad esempio un deposito, in una società panamense, la «TV Overseas 05», con una somma aggiuntiva di un



Il giudice Diego Curtò e, sopra, l'avvocato Vincenzo Palladino

milione e mezzo di dollari intestati a Palladino. Si è ricostruita tutta la documentazione relativa al conto «Wisky», depositato presso la Bsi di Lugano. Lì, nel febbraio del 1991, erano finiti, per la prima volta, i 400 mila franchi svizzeri che Palladino aveva regalato a Curtò. L'avvocato milanese sosteneva di aver procurato lui tutti gli agguanci per aprire il conto clandestino. «Avevo notato che

Curtò non ne sapeva molto di Svizzera». Il giudice però, deve aver recuperato in fretta le competenze che gli mancavano, perché anche partendo da quel conto si è risaliti a un'articolata rete di rapporti tra Curtò e la banca.

Questo capitolo, forse l'ultimo della vicenda Enimont, è stato chiuso ieri pomeriggio, dopo la trasferta luganese del pm Francesco Greco e Antonio Di Pietro, della procura di Milano e del pm Francesco Ascione, di Brescia. Sono arrivati alle 11 nell'ufficio del magistrato ticinese Carla Da Ponte, per interrogare, per rogatoria, un personaggio chiave di questa storia: l'avvocato Marco Gambazzi, il professionista era un uomo di fiducia di Palladino: era stato lui a creare il famoso conto «Wisky» per corrompere le finanze di Curtò. E

sempre lui, in qualità di amministratore delegato della Fiat, aveva fornito a Palladino una scorciatoia per ottenere il versamento di 2 miliardi in nero dalla Montedison. Una parte del gruzzolo di 7 miliardi, che il curatore giudiziario delle azioni Enimont aveva incassato come parcella. Ma Gambazzi è svizzero e questi servizi per lui sono una normale e lecita prestazione professionale. Davanti ai giudici che lo interrogavano però, non ha voluto finire nei guai e probabilmente è proprio lui che ha raccontato tutti i retroscena della «mazzetta giudiziaria».

I tre magistrati sono usciti verso l'una da Palazzo di giustizia, per uno spuntino veloce in un bar. Davanti a un piatto di insalata si sono scambiati sguardi soddisfatti e Ascione non ha fatto mistero sull'esito della loro missione: «Abbiamo ottenuto risultati molto positivi. Non è facile raggiungere subito, per rogatoria, i risultati di questo genere, direi che siamo molto soddisfatti». Nel pomeriggio Di Pietro e Greco sono



Rapporti Canino-Di Matteo: due interrogazioni parlamentari

Cinque parlamentari del Pds, Folena, Gasparotto, Ingrao, Marri e Dalla Chiesa, attraverso una interrogazione parlamentare, hanno chiesto al ministro della difesa, «a proposito dei presunti rapporti tra il generale Canino e Di Matteo, quali siano le informazioni in suo possesso e quali siano le valutazioni del governo». Un'altra interrogazione è stata presentata al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della Difesa dai deputati di Rifondazione Comunista, Giovanni Russo Spena e Martino Dorigo, hanno chiesto che «il governo faccia immediatamente chiarezza in merito alle notizie che vorrebbero il capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Goffredo Canino, in stretti rapporti con boss della malavita organizzata», come, ad esempio, Francesco Di Matteo. I parlamentari ricordano «come nell'ultimo anno siano incapaci nelle inchieste della magistratura perché sospettati di rapporti con i clan mafiosi, i vertici della difesa, dall'ex ministro Salvo Andò all'ex sottosegretario Madaudo».

Sparatoria nel Crotonese Feriti due agenti

Due agenti di polizia sono rimasti feriti, uno dei quali in modo molto grave, in una sparatoria ingaggiata ieri mattina con un gruppo di pregiudicati a Pettina di Policastro, un centro del Crotonese. Nella sparatoria sono rimasti feriti anche due dei pregiudicati che avevano sparato contro gli agenti, gli altri sono riusciti a fuggire. I due agenti feriti sono Antonio Librandi, a cui è stata asportata milza, parte del legato e dell'intestino e Francesco Strada, 27 e 30 anni. Gli agenti avevano deciso di controllare un gruppo di persone giunte a bordo di un fuoristrada, ma appena hanno rivolto qualche domanda agli occupanti della macchina uno degli sconosciuti ha iniziato a sparare provocando la reazione degli agenti. Gli altri feriti sono i fratelli Pasquale e Vincenzo Manfreda, appartenenti ad una famiglia di presunti trafficanti di droga.

Il Csm reintegra Vitalone: va alla Corte d'appello di Firenze

Il plenum del Consiglio Superiore della Magistratura ha deciso di reintegrare l'ex ministro per il Commercio Estero Claudio Vitalone nei ruoli organici della magistratura e di assegnarlo alla corte d'appello di Firenze con funzioni di consigliere. Hanno votato a favore 20 membri del Csm, 4 si sono astenuti. Il plenum non ha accolto la richiesta di una collocazione in un ufficio giudiziario romano per «argomenti di opportunità». Nei confronti di Vitalone e nella capitale è in corso un procedimento penale.

Genova: riapre l'acquario più grande d'Europa

Riapre l'Acquario di Genova, il più grande d'Europa. Ieri pomeriggio il Commissario prefettizio del Comune di Genova ha firmato l'atto con quale trasferisce la gestione dell'impianto ad un «pool» di privati guidati dall'armatore Nicola Costa e di cui fanno parte anche Lega delle coop. Iriteca, Sci, Polo e Italiana Congressi. L'Acquario riaprirà i battenti il 10 ottobre prossimo. Con un unico biglietto di potranno visitare sia l'Acquario che il Salone Nautico che si inaugura il 16 Ottobre. Nell'occasione verranno riaperti anche l'ascensore panoramico e l'ex padiglione Italia dell'Expo colombiana.

Biennale: ragazza morde i nasi di statue di cioccolata

Ha «assaggiato» a morsi, attirata dalla cioccolata che li rivestiva, i nasi di alcune teste di statue, ma rischia una querela per danneggiamento, perché quelle sculture erano esposte all'interno della sezione «Aperto '93» della 45/a Biennale d'arte di Venezia. Protagonista dell'episodio è stata una sedicenne cecoslovacca, che assieme a una parente si era recata in visita negli spazi delle Corderie dell'Arsenale, dove è ospitata la sezione dedicata ai giovani artisti. Giunta vicino ad alcuni semibusti dell'artista Janine Antoni, composti di cioccolato, saponi e alcune sostanze chimiche, la giovane non si è trattenuta e, vittima probabilmente di un'«impulsiva voglia», ha staccato di netto con i denti un paio di appendici nasali. Subito sono intervenuti gli addetti alla vigilanza, che hanno accompagnato la ragazza dai carabinieri, ai quali non si è saputo dare spiegazioni del proprio comportamento. All'interno della stessa rassegna «Aperto '93», nelle scorse settimane, il nipponico Yukimori Yanagi ha rischiato una denuncia per maltrattamento ad animali per aver rinchiuso un migliaio di formiche in scatole e tubicini di plastica; infine la «mucca-dimezzata» e immersa in formalina dall'inglese Damien Hirst è stata ritratta dall'esposizione perché alcune perdite nei contenitori rischiavano di far uscire il liquido velenoso.

GIUSEPPE VITTORI

Ravenna, indagato Arturo Ferruzzi per falso in bilancio

RAVENNA. Arturo Ferruzzi, ex leader del gruppo di Ravenna, è indagato per false comunicazioni sociali finalizzate al falso in bilancio. Un'informazione di garanzia per questa ipotesi di reato gli è stata notificata dal sostituto procuratore della repubblica di Ravenna, Francesco Mauro Laccovello, che da luglio sta svolgendo l'inchiesta sui fondi neri del gruppo Ferruzzi, un'indagine che si pone specularmente a quella sulle tangenti pagate dal gruppo e che è in corso a Milano. Oltre ad Arturo Ferruzzi, che è indagato come ex presidente di Ferfin, informazioni di garanzia sono state inviate anche a Vittorio Giuliani Ricci, nella sua qualità di presidente della Ferma, a Lorenzo Panzavolta, presidente di Calcestruzzi, a Sergio Pironi, amministratore delegato di quest'ultima società, e al commercialista ravennate e sindaco revisore di Ferfin, Lino Rondelli. Gli uomini del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Bologna hanno anche perquisito gli uffici di Arturo Ferruzzi a Ravenna e la sua abitazione di Bologna. L'inchiesta del sostituto laccovello riguarda la Ferfin e le sue 90 società controllate; l'ipotesi di falso in bilancio si riferisce al consolidato di Ferfin al cui interno «è opinione degli investigatori - si trovano gli elementi falsi provenienti dai bilanci delle controllate, sospettate di aver creato fondi neri serviti poi per il pagamento di tangenti o per altri scopi». Arturo Ferruzzi è stato presidente di Ferfin dal primo luglio 1991 al 30 giugno scorso. In precedenza era stato presidente per sette mesi Ivan Gardini e prima ancora, per alcuni anni, suo padre Raul. Fra le società controllate da Ferfin e su cui si è puntata l'attenzione del pm Laccovello, vi è la Csg, il consorzio dei servizi di gruppo, che nel 1989 ricevette nuovo impulso da Raul Gardini e di cui dal 1991 fu presidente e legale rappresentante Carlo Sama. È opinione degli inquirenti che il Csg sia stato il più grande creatore-collettore di fondi neri del gruppo Ferruzzi.

La procura di Roma indaga sugli incarichi extragiudiziali dei giudici contabili La Corte dei conti finisce sotto inchiesta I carabinieri sequestrano carte e documenti

La Corte dei conti è sotto inchiesta. Ieri i carabinieri si sono presentati negli uffici dei magistrati contabili con un ordine di sequestro firmato dal sostituto procuratore di Roma, Maria Cordova, che ha fatto pervenire tutti i documenti relativi agli incarichi extragiudiziali dei giudici della corte. L'indagine riguarda soprattutto il presidente Giuseppe Carbone e il procuratore generale, Emidio Di Giambattista.

ROMA. I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria si sono presentati nei giorni scorsi negli uffici della Corte dei conti esibendo un ordine di sequestro firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Maria Cordova. Gli ufficiali di polizia giudiziaria hanno avuto incarico di sequestrare tutta la documentazione relativa agli incarichi extragiudiziali, ricevuti dai magistrati contabili, i provvedimenti disciplinari adottati sempre dalla corte dei conti, nei confronti di magistrati dello stesso ufficio ed altre carte relative a vicende su cui da tempo il pm Maria Cordova sta indagando.

Lo «scontro» tra magistratura penale e contabile riguarda le attività dei massimi vertici della corte dei conti, il presidente Giuseppe Carbone e il procuratore generale, Emidio Di Giambattista. Entrambi ricoprono la veste di «indagati». Da circa un anno sono al centro di una indagine che aveva sollevato polemiche negli ambienti politici e giudiziari. Il tutto era partito da alcune denunce presentate dall'ex vice procuratore generale,

Mario Casaccia e dal consigliere Natale Arico. I due avevano in pratica sostenuto di essere stati ostacolati, dai loro dirigenti, nella conduzione di alcune istruttorie avviate dai rispettivi uffici: tra queste quelle sui «fondi neri» in, sulla gestione dell'ente ferroviario dello stato e sulle «carceri d'oro».

Per questa vicenda il 23 aprile scorso si era già tenuta una udienza preliminare (dal Gip Alberto Pazienti), sulla richiesta di rinvio a giudizio di Carbone e di Giambattista. In quell'occasione però, il Gip dichiarò inammissibile la richiesta, perché, in parte, alcuni episodi erano già stati esaminati dall'autorità giudiziaria e archiviati. Lo stesso magistrato però restituì al pubblico ministero l'intero fascicolo affinché avviasse ulteriori accertamenti. Da qui la nuova istruttoria che ora ha fatto registrare la clamorosa iniziativa, con il sequestro dei documenti. Un sequestro che sarebbe stato preceduto da

alcune richieste di esibizioni di atti rispetto ai quali però - secondo le indiscrezioni - sarebbero state date risposte «evasive». I dipendenti degli archivi avrebbero sostenuto di non essere in grado, in quel momento, di trovare il materiale; in altri casi, l'impossibilità sarebbe stata determinata dal fatto che il dirigente era in ferie. A questo punto il pm Cordova ha firmato l'ordine di sequestro. Centinaia di pagine sono state sigillate dai militari ed ora saranno esaminate dal magistrato penale. Questi nel dettaglio i documenti che Maria Cordova ha sequestrato: gli atti relativi agli incarichi di collaudo conferiti ad alcuni membri del consiglio di presidenza della corte dei conti; quelli sugli incarichi extragiudiziali. In questo caso la vicenda ha, in passato, interessato anche il Secit, quando i superispettori delle finanze chiesero alla corte dei conti l'elenco dei magistrati che avevano ottenuto gli incarichi

«extragiudiziali».

Secondo quanto si è appreso, nella lista consegnata al Secit non sarebbe stato indicato il nome di Carbone che invece avrebbe avuto un incarico per l'aeroporto di Fiumicino. Gli altri documenti sequestrati riguarderebbero i procedimenti disciplinari avviati all'interno della corte dei conti a carico di alcuni consiglieri. In pratica il pm Cordova vuole accertare se il trasferimento di Mario Casaccia (oggi al Secit) ed il procedimento disciplinare cui era stato sottoposto il consigliere Arico, possono essere ricondotti agli «scontri» che i due magistrati della corte dei conti ebbero con i loro dirigenti. Tra le carte sequestrate, anche la circolare con la quale il pm Di Giambattista, nel 1988, dispose la chiusura dell'ufficio «registro delle notifiche», impedendo di fatto al vice procuratore Mario Casaccia, di far notificare un atto di citazione nei confronti dell'onorevole Claudio Signorile.

Crescono i dubbi sui 21 giorni da evaso del pentito. Prima della cattura sarebbe stato in Inghilterra, Belgio, Spagna e Francia Aveva grande disponibilità di denaro e documenti falsi. S'indaga per trovare eventuali conti all'estero. Ma aperti da chi?

Soldi e foto-ricordo nella fuga di Angelo Izzo

La latitanza dorata di Angelo Izzo, uno dei responsabili del massacro del Circeo arrestato mercoledì a Parigi dopo l'evasione dal carcere di Alessandria dove stava scontando l'ergastolo, ha potuto contare, secondo la Digos, su appoggi di ambienti criminali italiani e stranieri. Nessun contatto invece, con esponenti dell'eversione nera. In attesa dell'extradizione, il neofascista resta detenuto in Francia.



Angelo Izzo

zare le sue competenze e conoscenze nell'ambito del terrorismo nero? Nella ricostruzione fatta ieri per la stampa dal dirigente della Digos milanese Dino Finelli, questa inquietante possibilità non è stata neppure ipotizzata. Allo stesso modo agli uomini della Digos non risulta che Izzo stesse riorganizzando gruppi eversivi, anche se non sono in grado di escludere che durante la latitanza possa aver contattato ambienti dell'estrema destra. Quanto ai soldi, Izzo ha detto

prendeva contatti con la criminalità locale, ma a mettere la polizia sulla pista giusta sono state le telefonate con dei delinquenti croati, amicizie di carcere, che erano stati messi sotto controllo a Zagabria (insieme alla polizia locale) da funzionari della Digos.

Quando si è saputo che martedì Izzo doveva arrivare al residence parigino di rue Saint Lazare 2 (dove aveva prenotato una camera per quattro giorni, registrandosi sotto il nome di Luca Pagni) gli uomini della Digos si sono appostati e lo hanno riconosciuto benché «invechiato» con un particolare taglio di capelli. L'arresto è avvenuto però alle 17 di mercoledì, quando il latitante è uscito dal residence, con l'intervento della polizia francese. Il massacratore del Circeo si è rallegrato che tutto fosse avvenuto senza violenze ed ha affermato che la pistola gli serviva solo «per difesa personale». In tasca aveva anche foto turistiche, scattate in Piazza de To-

ros con amici occasionali spagnoli.

Izzo ha detto di aver improvvisato la sua fuga; si era «seccato» perché durante il suo ultimo permesso erano stati fatti dei controlli a casa a Roma alla sera, e temeva di perdere i benefici carcerari per non essere stato trovato. Così avrebbe deciso di «godersela il più possibile». La spiegazione non convince nessuno, e la Digos parla di un piano di evasione preparato da anni, prendendo opportuni contatti e accreditandosi come «pentito». Attualmente Izzo è in stato di arresto provvisorio a Parigi dove si attende la richiesta di estradizione entro 45 giorni. In Francia dovrà anche essere processato per i documenti falsi ed il porto dell'arma, reali che generalmente vengono puniti con pene di circa sei mesi. Ma potrebbe avere la condizionale, ed essere quindi rimandato entro la fine dell'anno nel nostro paese dove lo attende un ergastolo senza ulteriori benefici.

Il vigilante torinese con la mania della «tricotomia» per un periodo aveva conservato le chiome tagliate per poi liberamente quando aveva capito che il cerchio stava per stringersi intorno a lui. Infatti durante una delle sue aggressioni avrebbe dimenticato di togliersi la divisa. La polizia, quindi, risali a lui dopo aver controllato tutti i 2.100 dipendenti dei nove istituti di vigilanza del capoluogo piemontese. A casa di Fenocchio sono stati trovati tutti i segni della sua ossessione: la stanza del giovane lappazzata di poster che ritraggono donne dalle lunghe chiome, una serie di teste di Barbie mozzate, una collezione di bustine di cellophane con piccole ciocche di capelli tagliati in luoghi affollati senza che le vittime se ne accorgessero. L'uomo, che nel suo ambiente pare fosse considerato un tipo normale, non era mai stato in cura psichiatrica.

Maniaco a Torino Preso vigilante «tosatore» Aggrediva a colpi di forbici ragazze con capelli lunghi

TORINO. È stato individuato il maniaco che per due anni era stato il terrore delle donne torinesi con i capelli lunghi: alle sue vittime tagliava per poi archiviare, chiome e ciocche. Si tratta di Maurizio Fenocchio, 25 anni, guardia giurata dell'Istituto torinese di vigilanza Tessio. Non ha precedenti penali, abita con i genitori a Rivoli (Torino). La magistratura non ha emesso nei suoi confronti misure restrittive: Fenocchio è indagato per violenza privata aggravata e porto illecito di arma (le forbici).

Il giovane avrebbe ammesso tutto e dopo essersi licenziato da «vigilante», avrebbe manifestato l'intenzione di farsi curare. Fenocchio - come egli stesso ha raccontato alla polizia - era ossessionato dai capelli lunghi sin da quando, bambino, giocava con la bambola Barbie. Se vedeva una donna dalle chiome fluenti era preso da un irrefrenabile rapto: era tutto un andare: le sue vittime, tutte ragazze giovani che aveva «tosato» dopo averle seguite e